**Intervento di d. Leopoldo e Francesco Ballan**

*Padova, sabato 5 ottobre 2019*

Nel Midrash è scritto che *"l'uomo possiede tre nomi:* *uno è quello che i genitori scelgono, il secondo è quello con cui gli altri lo identificano. Il terzo, il più importante, è quello che l'essere umano stesso si costruisce attraverso le sue scelte e azioni."* Forse quest’anno dedicato al Battesimo potrebbe essere un fermarci sul nostro nome. Nel primo nome intuiamo che possiamo rimanere in vita solo in quanto pensati da altri; nel secondo ci sta come le persone ci vedono; nel terzo intuiamo la profondità della nostra esistenza, una profondità sempre oltre, come un’ulteriorità da raggiungere.

Gesù possedeva occhi limpidi, tanto da cambiare il nome alle persone, facendole arrivare fino alla consapevolezza del terzo nome. *Sei roccia, sei colei che ha molto amato, sei figlio di Abramo, sei assettata di acqua buona, sei un ricercatore magari nella notte dei dubbi, sei un uomo giusto, sei fede genuina, sei amico, sei figlio della luce, sei discepolo.* Il Battesimo che vogliamo riscoprire è una storia di nomi e di persone, è l’innesco di relazioni aperte l’una sull’altra che nascono dalla relazione fondamentale, sentirsi figli amati. In questa luce tutto diventa luminoso e gioioso.

Negli ultimi anni abbiamo scritto molto: *La parrocchia*, poi *Il seminatore* che raccoglieva anche gli slanci del Sinodo dei giovani attraverso la loro *Lettera*, e *I Gruppi di parrocchie*. Tanti ci chiedevano tempo per assimilare tutto questo materiale e di non continuare a inserire elementi di novità nel cammino diocesano. Inoltre è iniziato il viaggio - impegnativo e speciale, allo stesso tempo - della Visita pastorale: diciassette tappe, con protagoniste 130 parrocchie, che sta confermando la ricchezza e fecondità della nostra Chiesa diocesana. In questi mesi sono risuonate tante intuizioni e parole: il primato della pastorale, la soggettività di ciascuna parrocchia, il valore di comunità dalle relazioni non anonime e indifferenti, la ministerialità, un ruolo inedito di interpretare il ministero presbiterale, la missionarietà e l’annuncio capillare del Vangelo, la sostenibilità e la trasparenza delle nostre scelte, passando anche per quelle economiche/gestionali. Eravamo incerti nel proporre nuovi percorsi e testi: da una parte chi suggeriva di non insistere, dall’altra chi domandava un percorso unitario che facesse da collante e da riferimento per tutta la Diocesi.

Con gli Organismi diocesani siamo arrivati a questa scelta: non nuovi orientamenti, non indicazioni precise per una pastorale diretta, ma invece un’occasione formativa soprattutto per gli organismi parrocchiali, che può anche essere aperta successivamente agli operatori pastorali e all’assemblea eucaristica domenicale. Per certi versi è una scelta ancora interlocutoria anche se di valore, non vuole esaurirsi in un anno, ma dare vita ad un processo progressivo di riappropriazione del segno e dello strumento che ci fa vivere: l’inserimento in Gesù Cristo, Colui che abbiamo di più caro, nel dono del Battesimo. Torniamo alla sorgente da dove tutto si origina, a quella sorgente che ci fa apprezzare il nome che ci è stato dato, il nome che ci viene riconosciuto, il nome che ci costruiamo con le nostre scelte.

Le schede sono ricche e ben costruite anche se la loro formulazione può risultare necessariamente didattica e vorrebbero favorire un dinamismo di apprendimento comunitario. Non sono un capitolo a sé stante ma la continuazione dei passi di questi anni. Per evitare l’annualità della proposta, non c’è un unico poster identificativo, anche se in semplicità, consigliamo ad ogni parrocchia di realizzare la propria immagine, magari scattando la foto di un momento comunitario, in cui tutti si riconoscono e si specchiano reciprocamente nel dono del Battesimo. L’ottica delle schede supera una prospettiva intraecclesiale perché la posta in gioco che la riscoperta del Battesimo ci mette davanti è davvero rilevante.

La posta in gioco è la fede non come trasmissione scontata e sociale, ma come rigenerazione, riscoperta che impegna la scelta personale e comunitaria, che nasce proprio dall’esperienza della gratuità dell’amore di Dio. La posta in gioco è la fede che è non è una devozione privata e intimistica, ma chiamata alla conversione nella vita e nella vita pubblica. La posta in gioco è la fede che non è un’assicurazione personale, ma una continua sottrazione di sicurezza, un mettersi in gioco in parrocchia, in famiglia, nel lavoro, nella società, nella politica. La posta in gioco è la fede che non è rito magico, un mantra automatico, ma scelta di carità che si traduce in ospitalità, condivisione, testimonianza. La posta in gioco è la difficoltà di credere dei nostri giovani e contemporaneamente la loro grande ricerca di spiritualità.

Il dono che riceviamo, il Battesimo, Gesù Cristo, il Vangelo ci rendono non solo donativi ma riconoscenti. Riconosciamo e sosteniamo con affetto e stima il vescovo Claudio, al quarto anno in mezzo a noi, alla partenza del secondo anno di Visita pastorale. In queste domeniche ascoltiamo le parole generative e calorose di Paolo a Timoteo, ci giungono come le parole di un padre che abbraccia e incoraggia un figlio. Attraverso di te, vescovo Claudio, sentiamo che il Signore ci dona *non uno spirito di timidezza, ma di forza,* *di carità e di prudenza*. Con te possiamo *custodire, mediante lo Spirito Santo che abita in tutti noi, il bene prezioso che ci è stato affidato.*

Riconosciamo la bellezza del mese missionario straordinario, intitolato “*Battezzati e inviati”* e accogliamo con grande speranza il Sinodo panamazzonico, che inizia domenica e ci imparenta con il mondo.

Riconosciamo la bellezza dei nostri giovani e del cammino post sinodale, che silenziosamente si concretizzerà adesso in alcune sperimentazioni parrocchiali, nella logica di un accompagnamento personalizzato e testimoniale.

Riconosciamo la bellezza dei presbiteri, diaconi, religiosi, di tanti cristiani laici impegnati nel servizio del mondo, nel servizio del territorio, nel lavoro, in famiglia, in parrocchia, pronti ad umanizzare la vita in ogni situazione e circostanza. Citando il Vangelo di Luca di domani, siamo un esercito di *servi inutili*, che non puntano alla propria gloria, prestigio, ad un proprio utile ma che si offrono in gratuità, senza tornaconti, in umiltà e letizia.

Riconosciamo tanti passi che non riusciamo a dire quest’oggi, come un libro infinito che continua la gioia del Vangelo e riconosciamo in noi anche lo spazio di una mancanza struggente, un desiderio mai colmato: *Signore accresci la nostra fede!*

Signore, accresci in noi la festa del Battesimo, la gioia di essere credenti, il piacere di essere in questo mondo la tua Chiesa di Padova, immersa in te e risplendente di te!